

LA PRECARIETÀ IN LA MISERIA DEL MONDO

*di Mirella Giannini**

Abstract

Precarity in The Weight of the World.

Nel volume qui in discussione la miseria emerge come quella che nasce e si riproduce nel degrado dei luoghi fisici, nella precarietà del destino dei ceti popolari, nella sottrazione della dignità agli esclusi, nella violenza immanente in tutte le relazioni sociali. È la miseria di chi è disperato o disilluso, che non sente forti i suoi legami sociali, di chi soffre di un senso di impotenza, in sintesi di chi è precarizzato. Dai racconti, allora, vediamo emergere *le fil rouge* della precarietà e delle sue dimensioni politica, socio-economica e esistenziale.

Keywords

Bourdieu, social misery, precariousness

* MIRELLA GIANNINI è stata docente di Sociologia del Lavoro e dei Processi economici presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli "Federico II"
E-mail: mirellagiannini48@gmail.com

DOI: [10.13131/unipi/tp73-7z52](https://doi.org/10.13131/unipi/tp73-7z52)

La precarietà è oggi dappertutto!

P. Bourdieu, *Contre-Feux*

La *miseria del mondo* (Bourdieu, 1993a, tr. it. 2015) è una raccolta di storie di vita corredata di puntuali riflessioni teoriche, frutto del lavoro di un gruppo di 22 studiosi francesi diretto da Pierre Bourdieu, il quale, oltre a commentare egli stesso alcuni racconti, scrive a conclusione un prezioso saggio metodologico. Proprio nell'epilogo Bourdieu svela lo scopo del libro che è quello di farci "comprendere" le forme contemporanee della miseria sociale, e lo fa in modo tale da coinvolgerci nella valutazione politica. L'approccio di Bourdieu, infatti, tende a collegare strettamente l'attività di ricerca e la critica politica.

La miseria emerge come quella che nasce e si riproduce nel degrado dei luoghi fisici come le periferie della metropoli, nella precarietà del destino dei ceti popolari, nella sottrazione della dignità agli esclusi, nella violenza immanente in tutte le relazioni sociali. Bourdieu ci sollecita, allora, a "comprendere" queste comuni esistenze mostrando il parallelismo tra le condizioni di produzione della miseria sociale e le condizioni di produzione delle forme concomitanti della dominazione politica.

Nel libro pubblicato per la prima volta nel 1993, si vede bene come la complessa articolazione della miseria sociale così come rilevata nel territorio francese e al tempo in cui è stata condotta l'inchiesta, presenta un carattere universalistico e, perciò, ancora oggi a noi studiosi della società italiana pone questioni di cruciale importanza. Porta ad interrogarci su quali meccanismi del potere economico e politico si radica l'impovertimento della gente comune, su come liberare l'umanità intera dal deterioramento sociale provocato dal capitalismo neoliberista, sul perché l'attenzione alla popolazione impoverita si è molto attenuata se non scomparsa dal dibattito politico.

È opportuno dire che in *La miseria del mondo* Bourdieu ci mostra senza fraintendimenti come questa inchiesta sociale sia il risultato delle relazioni tra i ricercatori e coloro che raccontano la loro vita, e anzi ribadisce che non essendo in sé oggetti di conoscenza, è facile che entrino nel discorso sociologico come esperienze di ricerca apparentemente vissute senza coinvolgimento. Invece, qui Bourdieu insegna a "comprendere" le situazioni della miseria, attraverso i percorsi relazionali in cui il sociologo ha osservato la logica delle pratiche, e, nello specifico, ha potuto esplicitare la sua critica partendo dall'osservazione

dello spazio sociale governato dalla politica. Bourdieu lo ha fatto nel post-scriptum a questo volume.

La miseria del mondo è importante perché qui sembra mettere in scena proprio quello che Bourdieu ha scritto e scriverà sul mestiere del sociologo (prima nel 1976 e poi nel 2003), in particolare quando parla della modalità sociologica dell’“oggettivazione partecipante” (1978; 2003). Bourdieu ha detto chiaramente che chi fa ricerca sociale deve per prima cosa osservare la realtà distaccandosi quanto basta per svolgere liberamente la sua funzione critica, senza sentirsi però “una specie di giudice supremo, superiore ed esteriore al campo che analizza” (Bourdieu, 1978: 68). Deve poi sottoporre al vaglio epistemologico il suo *frame* cognitivo ed esperienziale, perché solo così potrà “disvelare” le strategie politiche del “misconoscimento” e i vincoli dei determinismi sociali, da cui liberare sé stesso e offrire alla gente i mezzi della liberazione. Insomma, deve mantenere la “giusta distanza” che abbiamo assimilato alla distanza proposta da Eco quando sosteneva un intellettuale “né organico, né pifferaio della rivoluzione” ma “distaccato osservatore critico della realtà” (Eco, 2013: 302-324), sull’esempio di Cosimo, il Barone rampante di Calvino, che sale sull’albero perché da lì può osservare gli esseri umani, in particolare gli emarginati, soprattutto da lì può svolgere la sua funzione critica e può farlo “liberamente”! Una “distanza”, quindi, per una critica “libera”, che può essere politicamente “scomoda”, come la sociologia bourdieusiana (Giannini, 2019).

Ora, scorrendo il libro *La miseria del mondo*, notiamo subito come, nonostante la dichiarata modalità distaccata e critica del ricercatore, il modo in cui è articolata l’inchiesta ci coinvolga emozionalmente e ci porti ad immergerci nelle varie storie di vita per scorgerne la miseria, per individuarne le dimensioni, per capire se il commento che li accompagna riproduca quello che immaginiamo mentre ci poniamo all’ascolto dei 182 racconti. Concordiamo con Camilla Emmenegger (2016), la quale sostiene che questo volume “corale” appare come una “costruzione cartografica” dello spazio di diversi punti di vista che connotano la “fisionomia della miseria sociale”, così come la intende Bourdieu. Che non è quella estrema degli ultimi poveracci o di chi muore di fame, ma una miseria particolare, “di posizione”, quotidiana, ordinaria, limitata nei possibili, di chi “ha a che fare con l’incapacità di dare un senso alla propria vita”. È la miseria di chi è disperato o disilluso, che non sente forti i suoi legami sociali, di chi soffre di un senso di impotenza, in sintesi di chi è precarizzato. Dai racconti, allora, vediamo emergere *le fil rouge* della precarietà e delle sue dimensioni politica, socio-economica e esistenziale.

La dimensione politica della miseria sociale si ritrova quando si rileva come i giovani sentano molto l'incertezza del futuro e spesso finiscano per imputarla alla propria incapacità di mettere in campo le risorse individuali piuttosto che all'ineguaglianza nella dotazione originaria di risorse che lo Stato lascia inalterata, come si legge in particolare nel racconto trascritto e commentato da Beaud (1993). Bourdieu ci convince come questo sia da imputare soprattutto alle dimissioni dello Stato sociale, cioè al passaggio dall'aiuto tramite il servizio all'aiuto diretto, dalla distribuzione delle risorse alla correzione degli effetti della loro redistribuzione ineguale. Siamo assistendo alla carità di Stato, dice Bourdieu nel volume *La miseria del mondo* (1993b, tr. it. 2015), ed è questa una strategia filantropica che contribuisce non solo all'indebolimento della protesta ma alla atomizzazione dei poveri e alla esclusione dei giovani, i quali dopo l'esperienza del fallimento a scuola subiscono il fallimento nel mercato del lavoro. Una tale strategia dello Stato neo-liberista impedisce e scoraggia ogni anticipazione razionale del futuro nei giovani mentre l'inconsistenza delle loro aspirazioni si radica in condizioni esistenziali segnate dalla più totale incertezza.

La dimensione economica e sociale della miseria è evidente nella crisi del lavoro stabile e nella diffusione del precariato, nella assenza della solidarietà di classe e nell'aumento dell'individualismo della generazione precaria, nella debolezza del sindacato non più in grado né di organizzare le eventuali proteste né di proteggere la continuità dell'occupazione. Rispetto alle esigenze della vita quotidiana contaminata dalla precarietà, lo Stato appare sempre più inadeguato e anche se a questa inadeguatezza sopprime la solidarietà sociale familiare e intergenerazionale, spesso questa solidarietà resta insufficiente. "Comprendendo" i racconti di *La miseria del mondo*, Bourdieu e i ricercatori fanno notare che, essendosi rotto il ciclo della riproduzione operaia fondato sull'adattamento anticipato alla disciplina del lavoro stabile, i giovani interinali e temporanei ne rifiutano i valori come la subordinazione e anche la sindacalizzazione e l'organizzazione degli scioperi, mentre i vecchi lavoratori non capiscono e non hanno fiducia negli obiettivi della nuova generazione. Il confronto tra stabili e precari (Pialoux, Beaud, 1993, tr. it. 2015; Pialoux, 1993, tr. it. 2015) rappresenta il conflitto generazionale che però si stempera passando dal luogo di lavoro allo spazio sociale e familiare. È qui che riescono a ricomporsi i legami tra persone che hanno storie diverse ma sono ugualmente attanagliate dalla paura e dall'angoscia del futuro.

Ancora, la dimensione individuale della miseria appare accentuata nelle nuove generazioni, investe la vita, comporta una precarietà

esistenziale. Adottando la prospettiva di Bourdieu e anche di altri autori francesi come Patrick Cingolani (2005; 2009) o procedendo lungo la linea d'analisi di Giannini (2014; 2016; 2017; 2019) notiamo l'ampiezza della dimensione privata della precarietà perché la situazione lavorativa investe la vita quotidiana e, quindi, la stessa costruzione della propria esistenza che si basa sull'equilibrio tra il presente e la prevedibilità del futuro. La precarietà può significare, come abbiamo detto, il fallimento di sé, giacché nel lavoro si investono le risorse individuali, e può portare all'auto-colpevolizzazione. Solo in alcune condizioni di sensibilità politica i giovani precari assumono una postura critica nei confronti dei datori di lavoro e dell'economia capitalistica, come era accaduto per quasi tutta la precedente generazione sostenuta dalla collettività sindacalizzata e dalla legittimazione ideologica.

Infatti, Bourdieu ci dice qui, come ha detto in altri scritti, tra i quali quello in esergo (Bourdieu, 1998), o come ha gridato il 12 dicembre 1995 durante la manifestazione di protesta dei ferrovieri alla Gare de Lyon, che la precarietà è dappertutto, e soprattutto è istituzionalizzata. L'egemonia della precarietà attraverso le istituzioni la rende "naturalizzata" ed è così che viene interiorizzata, grazie al doppio effetto del simbolismo dominante e del discorso pubblico sulla legittimità sociale di questa nuova cultura e di questo nuovo destino comune. Chi non si adatta all'avvento di questa flessibilità economica e non resiste alle conseguenti trappole sociali si sente responsabile della propria debolezza e quasi non vede che è il sistema economico e politico neoliberista a perpetuare le situazioni di precarietà lavorativa e le disuguaglianze sociali. L'abbiamo visto e lo vediamo nelle storie raccontate in *La miseria del mondo*, (specie quelle raggruppate nella sezione del testo intitolato *Declini*) dove si legge che l'istituzionalizzazione e la naturalizzazione della precarietà nel capitalismo neo-liberista, l'indebolimento della solidarietà collettiva nel mondo del lavoro precario, la negazione oggettiva delle aspirazioni di valorizzazione del sé, pur se suscitate dalla scuola e dalla famiglia, tutte queste dinamiche finiscono facilmente per generare la precarietà esistenziale.

È opportuno tener presente che, come ci ha fatto notare Emmenegger (2016), la miseria di cui si parla in questo volume non è quella dei più reietti nella società, comunque è quella di un mondo di uomini e donne che appartengono alla classe dominata, certo distante dalla classe dei dominanti. Per questa popolazione la miseria appare come l'esperienza del fallimento, che ha diverse sfaccettature essendo diverse le situazioni soggettive e relazionali, dove anche il successo può essere percepito da un particolare punto di vista come fallimento. La precarietà esistenziale

che ne consegue cerca anche qui delle forme di adattamento e di resistenza alla precarietà oggettiva, cerca anche qui di ritrovare la dignità esistenziale negli stili di vita e lavoro che soggettivizzano la precarietà (come nelle ricerche di Murgia, 2010; Armano e Murgia, 2012; Murgia e Armano, 2012; 2014).

Anche qui, si cerca di mostrare che le due facce dell'adattamento e della resistenza alla precarietà interiorizzata dipendono in larga misura dal capitale economico sociale e culturale e dalla emarginazione allocativa. E per dirla in altri termini, per la classe sociale poco dotata dei diversi tipi di capitale ed emarginata nei luoghi periferici la precarietà funziona come trappola, mentre nella classe medio bassa e non troppo reietta la precarietà può funzionare come sperimentazione di un interessante progetto di vita, magari di un'autonomia che, per i giovani soprattutto, riscatta dalla subordinazione sperimentata dalla precedente generazione stabile (Giannini, 2016; 2019).

Tuttavia, nei commenti ai racconti contenuti nel volume *La miseria del mondo*, l'ottica tende a mettere in evidenza soprattutto il misero fallimento, che attraversa le diverse generazioni e oltrepassa le origini sociali. Così, la generazione dei padri, che aveva scambiato la stabilità subordinata con la prevedibilità della vita futura ora sente il fallimento della sua riproduzione valoriale, che si accompagna all'angoscia, più che alla delusione, per le conseguenze del rifiuto di quei valori da parte dei giovani. Le successive generazioni, poi, vedono devalorizzati i loro obiettivi e spesso vedono evaporare del tutto i loro progetti di un percorso professionale adattato alle loro passioni, alla loro vita di qualità, alla loro sensibilità e responsabilità nei confronti dell'umanità e dell'ambiente, al riscatto sociale. Questo è evidente nei racconti del giovane *beur* descritto da Bourdieu (1993c, tr. it. 2015), delle ragazze di un liceo della banlieue parigina (Broccolichchi, 1993, tr. it. 2015), ma anche quando leggiamo dell'insegnante che vede il fallimento della sua missione educativa (Broccolichchi, Ouevrard, 1993, tr. it. 2015), o del giornalista (Accardo, 1993, tr. it. 2015), e ancora della regista delusa dal mondo del lavoro e dal marito con cui condivideva il progetto professionale (Faguer, 1993, tr. it. 2015).

E non sempre si ha la consapevolezza della violenza delle istituzioni, che per Bourdieu si concentra nello Stato, sede centrale del dominio e della violenza simbolica, ma soprattutto nella scuola statale, che legittima la trasmissione della cultura nazionale basata sui valori e sui simboli della classe dominante. La risposta delle classi dominate a questa violenza simbolica non è solo l'interiorizzazione della cultura proiettata da quelle istituzioni, non è solo la credenza che i paradigmi del successo sia

“naturali” perché il progetto delle istituzioni neo-liberiste è stato “naturalizzato”. La risposta, come si vede nei casi raccontati e commentati nel libro *La miseria del mondo*, è la sensazione di non essere adeguati a realizzare quel progetto e, conseguentemente, la colpevolizzazione del fallimento nel progetto di lavoro e di vita. Bourdieu è entrato in un mondo lacerato e anche contraddittorio, ma i suoi occhiali ci fanno leggere delle cose che vanno al di là delle apparenze mentre la constatazione della miseria sociale resta amara.

Di fronte a tutto ciò, abbiamo l'impressione di aver colto l'aspetto forse più importante della lezione di Bourdieu, perché è vero, come lui scrive, che il ricercatore deve mantenersi giustamente distaccato e razionale, ma ciò non toglie che lui stesso potrà “indignarsi” per le miserie del mondo. L'indignazione è una caratteristica della postura dell'intellettuale critico e l'indignazione sociologica è un'eredità di Pierre Bourdieu. «*Si le monde social m'est supportable, c'est parce que je peux m'indigner* (il mondo mi è sopportabile perché posso indignarmi)» dice Bourdieu mettendo la frase in esergo in un volumetto che trascrive un dialogo con lo storico Chartier (Bourdieu, Chartier, 2011) e ripetendo così quel che ha detto nel 1990 in una trasmissione televisiva rispondendo all'intervista di Antoine Spire. Questa intervista è poi diventata un testo scritto, che poche settimane prima di morire, nel 2002, Bourdieu ha rivisto per la pubblicazione in francese presso le Éditions de l'Aube nel 2003, tradotto poi e pubblicato in Italia da Nottetempo nel 2004 (Bourdieu, 2003, tr. it. 2004).

BIBLIOGRAFIA

- ACCARDO, A. (1993). Il destino scolastico. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 683-705), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- ARMANO, E., MURGIA, A. (2012). *Mappe della Precarietà. Knowledge workers, creatività, saperi e dispositivi di soggettivazione*, vol. II. Bologna: Emil.
- BEAUD, S. (1993), Le rêve de l'intérimaire. In P. Bourdieu (dir.), *La misère du monde* (pp. 541-568). Paris: Seuil.
- BOURDIEU, P. (1978). Sur l'objectivation participante. Réponse à quelques objections. *Actes*. 23: 67-69.
- BOURDIEU, P. (1993a). *La miseria del Mondo*, trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- BOURDIEU P. (1993b). Le dimissioni dello Stato, Una missione
-

- impossibile. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 241-271), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- BOURDIEU, P. (1993c). Oh! i bei giorni. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 559-580), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- BOURDIEU, P. (1998). La précarité est aujourd'hui partout. In P. Bourdieu, *Contre-feux: propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale* (pp. 95-101). Paris: Liber-Raisons d'Agir.
- BOURDIEU, P. (2003). *Il mestiere di scienziato*. Milano: Feltrinelli.
- BOURDIEU, P. (2003). L'Objectivation participante. *Actes*. 150: 43-58.
- BOURDIEU, P. (2003). *Il mondo mi è sopportabile perché posso indignarmi*, trad. di S. Chiodi. Milano: Nottetempo, 2004.
- BOURDIEU, P., CHARTIER, R. (2011). *Il sociologo e lo storico. Dialogo sull'uomo e la società*. Bari: Dedalo.
- BOURDIEU, P., PASSERON, J. C., CHAMBOREDON, J. C. (1976). *Il mestiere del sociologo*. Rimini: Guaraldi.
- BROCCOLICCHI, S. (1993). Un paradiso perduto. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 581-600), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- BROCCOLICCHI, S., OEUVARD, F. (1993). L'ingranaggio. In P. BOURDIEU, *La miseria del mondo* (pp. 601-610), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- CINGOLANI, P. (2005). *La précarité*. Paris: PUF.
- CINGOLANI, P. (2009). Ce qu'il y a de nouveau dans le travail précaire. Ouvrir la réflexion savante sur le questionnement politique. In P. Bouffartigue, S. Beroud (dir.), *Quand le travail se précarise, quelles résistances collectives?* (pp. 59-75). Paris: La Dispute.
- ECO, U. (2013). Per Calvino. In R. Capozzi (a cura di), *Fra Eco e Calvino. Relazioni rizomatiche*. EM Publishers Encyclomedia Online.
- EMMENEGGER, C. (2016). Ai confini della parola. Sullo Stato e La Miseria Del Mondo di Pierre Bourdieu. *Teoria politica*. Annali VI, 201: 385-396.
- FAGUER, JP. (1993). Moglie e collaboratrice. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 735-752), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- GIANNINI, M. (2014). *Las trampas de los trabajos flexibles*. In A. Giglia, A. Miranda (coordinadoras), *Precariedad urbana y lazos sociales. Una mirada comparativa entre México e Italia* (pp. 217-244). Ciudad de México: Juan Pablo Editor.
- GIANNINI, M. (2016). Epistemologia della condizione precaria: oltre il

- declino del lavoro salariato. *Quaderni di Teoria Sociale*. 2: 97-124.
- GIANNINI, M. (2017). Precarietà, una categoria ambigua. Radici sociali e percezioni differenti nei contesti socio-economici. In P. Bouffartigue, M. Giannini, A. Lamanthe, *Lavoro e crisi: l'Europa del Sud, un laboratorio? Travail et crise: l'Europe du Sud, un laboratoire*. Milano: FrancoAngeli.
- GIANNINI, M. (2019). Giocare Svelare Agire. Pierre Bourdieu e l'impegno critico della sociologia. In A. De Feo, M. Giannini, M. Pitzalis, *Scienza e critica del mondo sociale. La lezione di Pierre Bourdieu*. Milano: Mimesis.
- GIANNINI, M. (2019). La précarité mise en scène. Les jeunes face aux nouvelles formes de travail en Italie. *Tumultes*. 53: 21-34.
- MURGIA, A. (2010). *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale*. Bologna: Emil.
- MURGIA, A., ARMANO, E. (2012). *Mappe della precarietà. Spazi rappresentazioni esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*. vol. I. Bologna: Emil.
- MURGIA, A., ARMANO, E. (a cura di) (2014). *Generazione precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*. Bologna: Emil.
- PIALOUX, M. (1993). Il vecchio operaio e la nuova fabbrica. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 359-378), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
- PIALOUX, M., BEAUD, S. (1993). Permanenti e temporanei. In P. Bourdieu, *La miseria del mondo* (pp. 347-358), trad. di A. Petrillo, C. Tarantino. Milano: Mimesis, 2015.
-